

Il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere e le opportunità offerte dal programma operativo nazionale

Schools' role in preventing gender-based violence: national operational programme's opportunities

Daniela Bagattini

INDIRE • d.bagattini@indire.it

Samuele Calzone

INDIRE • s.calzone@indire.it

Valentina Pedani

INDIRE • v.pedani@indire.it

Relating on recent gender equality and gender opportunities laws and regulations, this paper will deepen gender education's relevance in the Educational system, relying on the outcomes of the questionnaire addressed to gather data on gender education in Italian schools, provided by For School: skills and learning environments 2014-2020, National Operational Programme (NOP).

Gender-based violence's preventative measures survey allowed to focus on best practices' indicators: temporal and educational continuity, schoolteachers training, community key stakeholders' collaboration, development of specific instruments to promote involved actors self-audit and reflectiveness.

Keywords: gender education; gender-based violence; gender discrimination; school; stereotypes; NOP (National Operational Programme)

Obiettivo di questo lavoro è proporre una riflessione sull'educazione di genere nelle scuole, con riferimento in particolare alle azioni di contrasto alla violenza di genere, anche alla luce della recente normativa. Le osservazioni qui presentate si basano sull'analisi dei dati di un questionario rivolto alle scuole, realizzato da INDIRE per conto dell'Autorità di Gestione del PON "Per la scuola: Competenze e ambienti per l'apprendimento" finalizzato a monitorare i progetti realizzati dalle scuole su tali tematiche. La rilevazione sui progetti di prevenzione e di contrasto della violenza di genere ha consentito di individuare degli indicatori di buona pratica: la continuità temporale ed educativa dei progetti; la formazione dei docenti; il coinvolgimento dei soggetti del territorio; l'uso di strumenti per favorire la riflessività e l'autovalutazione.

Parole chiave: educazione di genere; violenza di genere; discriminazione di genere; scuola; stereotipi; PON

Il presente contributo è frutto di un lavoro comune di tutti gli autori; formalmente sono da attribuire a Daniela Bagattini il § 3; a Valentina Pedani il § 4 e le Conclusioni; a Samuele Calzone i §§ 1 e 2.

Il ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere e le opportunità offerte dal programma operativo nazionale

1. Introduzione

In questo contributo sono riportati i primi risultati di un'azione di ricerca esplorativa sugli interventi realizzati dalle scuole per la promozione dell'educazione alla parità tra i sessi, in riferimento al contrasto alla diffusione degli stereotipi di genere e alla prevenzione della violenza di genere, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale PON “Per la scuola: competenze e ambienti per l'apprendimento 2014-2020¹”. Il Programma PON, finalizzato al miglioramento della qualità del sistema di istruzione e formazione, si rivolge alle scuole di tutto il territorio nazionale e contribuisce all'attuazione della Strategia UE 2020: superare le lacune dell'attuale modello di crescita rendendolo intelligente, sostenibile e inclusivo, contribuendo a condurre l'Europa fuori dalla crisi economica. L'obiettivo principale del Programma è ridurre l'abbandono scolastico per migliorare il processo formativo e innalzare i livelli di istruzione della popolazione (aumentare la percentuale dei 30-34enni con istruzione universitaria). Per raggiungere questo scopo, «il Programma esercita una funzione strategica rispetto alle priorità nazionali, ponendosi come efficace leva rispetto all'attuazione dei processi di riforma per il miglioramento della qualità del sistema scolastico» (PON, p.5) ed utilizza il Fondo Sociale Europeo, per promuovere interventi formativi (FSE), e il Fondo di Sviluppo Regionale, per contribuire alla realizzazione di interventi infrastrutturali (FESR).

Tra le azioni previste, il PON riserva una particolare attenzione al tema della parità di genere garantendo «il pieno rispetto del principio di parità tra uomini e donne in tutto il percorso programmatico, dalla preparazione all'attuazione, monitoraggio e valutazione delle azioni, attraverso un adeguato coinvolgimento delle componenti partenariali e la costruzione di sistemi di sorveglianza e raccolta dati in grado di dare conto di come il Programma contribuisca al principio delle pari opportunità» (PON, p. 149).

In quest'ultimo ciclo di programmazione 2014-2020 sono stati avviati progetti per *ridurre e prevenire l'abbandono scolastico precoce e pro-*

1 L'attenzione per questo tema è promossa anche dalla legge 107/2015 (“Buona scuola”), articolo 16.

muovere la parità d'accesso all'istruzione prescolare, primaria e secondaria di elevata qualità, inclusi i percorsi di Istruzione (formale, non formale, informale) che consentano di riprendere percorsi di Istruzione e formazione. Una rinnovata attenzione è stata dedicata alla necessità di contrastare la diffusione degli stereotipi di genere nella scuola, in chiave preventiva e al fine di arrivare alla costruzione di un modello educativo per le studentesse e per gli studenti centrato sulla formazione per i docenti: questi interventi consentono il riconoscimento della violenza di genere nelle varie forme che questa può assumere.

A partire dall'analisi della normativa nazionale, viene qui condivisa una riflessione sulla pratica didattica quotidiana che offre un contributo per approfondire la relazione tra gli stereotipi di genere e il contrasto alla violenza.

Questo lavoro intende, in altri termini, fornire indicazioni rispetto alle modalità con cui il Programma può supportare le azioni di educazione di genere nella scuola, in linea con il *Piano nazionale per l'educazione al rispetto* e il *Piano strategico nazionale contro la violenza sulle donne*, che hanno individuato proprio nel PON uno strumento di sostegno alla promozione della parità tra i sessi e alla lotta alle discriminazioni nelle scuole. In particolare, vengono qui discussi i primi risultati di un'indagine esplorativa rivolta a tutte le scuole del territorio nazionale, di ogni ordine e grado, sulla realizzazione di progetti relativi all'educazione alla parità di genere, alle azioni di contrasto alla diffusione degli stereotipi e alla violenza di genere.

In questo contributo sono stati analizzati gli interventi di contrasto alla violenza di genere realizzati dalle scuole, rispetto ad alcuni indicatori individuati: continuità temporale ed educativa dei progetti, coinvolgimento dell'intera comunità scolastica, coinvolgimento del territorio, presenza di strumenti per favorire la riflessività e l'autovalutazione.



2. Scuola ed educazione di genere: la recente normativa

La Convenzione di Istanbul, siglata nel 2011 e ratificata dal Parlamento Italiano con la legge 77/2013 definisce in maniera chiara il ruolo dell'educazione al genere nelle scuole. Pur non rappresentando il primo atto formale in cui il tema è affrontato², per la sua chiarezza e, aspetto non secondario, per la sua diffusione internazionale, rappresenta un

2 Per una sintesi si veda, tra le altre, Dello Preite, 2013.



punto di riferimento imprescindibile per il rilievo dato all’educazione di genere nel prevenire e contrastare la violenza sulla donna. La Convenzione è stata firmata da tutti i membri del Consiglio d’Europa ad esclusione della Federazione Russa e dell’Azerbaijan, e riassume molti studi e risultati delle politiche di genere.

Il raggiungimento della parità uomo-donna è considerato un elemento fondamentale per prevenire la violenza di genere, a sua volta definita come uno dei meccanismi tramite cui le donne sono costrette in posizione subordinata rispetto agli uomini. Il ruolo dell’educazione nel prevenire questo fenomeno è ritenuto determinante; la Convenzione ribadisce infatti che è necessario «includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all’integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi» (art.14 Educazione, comma 1).

Dopo la ratifica della Convenzione nel 2013, l’impegno a portare il tema dell’educazione di genere nel contesto educativo italiano viene ribadito con la legge 119/2013, che, all’articolo 5, indica come una delle finalità del successivo *Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*, «promuovere un’adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, nell’ambito delle indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extra-curricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l’informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un’adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo».

Il tema è presente anche nella legge 107/2015 (“La Buona scuola”), nella quale si afferma che «il Piano Triennale dell’Offerta Formativa assicura l’attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori [...]» (comma 16).

Le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione (DM del 16 novembre 2012, n.254), considerano compito della scuola «fornire i supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un’identità consapevole e aperta. La piena attuazione

del riconoscimento e della garanzia della libertà e dell'uguaglianza, nel rispetto delle differenze di tutti e dell'identità di ciascuno» (p.3).

Alla legge seguono altri contributi, come i *Piani strategici nazionali contro la violenza sulle donne* e nell'ultimo documento³, relativo al quinquennio 2017-2020, la funzione della scuola è così declinata: «Il Piano coinvolge direttamente il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che ha il compito di agire su due livelli: il primo quale agente di cambiamento per una cultura del rispetto, della lotta alla discriminazione, agli stereotipi/pregiudizi connessi ai ruoli di genere e alla violenza nonché alla promozione delle pari opportunità; il secondo quale veicolo di sostegno, inclusione e accompagnamento all'autonomia per le donne e le ragazze (con particolare attenzione alle minori) vittime di violenza, anche assistita, di mutilazioni genitali femminili, sfruttamento sessuale e ogni altra forma di violenza maschile contro le donne».

Nel corso del 2017 vengono inoltre redatti il *Piano nazionale per l'educazione al rispetto*⁴ con cui si promuovono iniziative per diffondere la cultura del rispetto, l'accettazione delle differenze, il superamento dei pregiudizi, coinvolgendo studentesse, studenti, docenti, genitori e le *Linee Guida Nazionali. Educare al rispetto: tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*. Il tema del rispetto delle differenze è collocato nella cornice di attuazione dell'articolo 3 della Costituzione Italiana sulla non discriminazione. All'interno delle *Linee Guida* è presente anche un riferimento al contrasto alle discriminazioni nel mondo digitale: si parla di consapevolezza delle implicazioni delle interazioni in rete, in termini di diritti e responsabilità, alla luce della recente Legge 71/2017 *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*.

Il *Piano nazionale per l'educazione al rispetto* e il *Piano strategico nazionale contro la violenza sulle donne* hanno individuato proprio nel *Programma Operativo Nazionale (PON)* “*Per la scuola: competenze e ambienti per lo sviluppo 2014-2020*” uno strumento di sostegno alla progettualità nelle scuole per la promozione della parità tra i sessi e la lotta alle discriminazioni. All'interno del PON, l'attenzione per il rispetto della donna e le differenze di genere costituisce infatti uno dei temi strategici, in quanto rappresenta uno dei Principi orizzontali dei Fondi Europei (art.7 del Reg. UE n.1303/2013): il Programma interviene sia con azioni positive, indirizzate a target specifici, sia con l'ap-



³ Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, p.17.

⁴ pp.8-10.



plicazione di un principio di mainstreaming che contempli l'integrazione sistematica delle pari opportunità di genere all'interno di tutti gli interventi. Il tema delle pari opportunità e della non discriminazione investe tutto il percorso di attuazione del Programma, dalla preparazione alla realizzazione delle attività, al monitoraggio e alla valutazione degli interventi realizzati dalle scuole.

3. Educazione di genere nella pratica didattica: dalla riflessione sulla trasmissione degli stereotipi al contrasto alla violenza di genere

Il dibattito sul rapporto tra scuola e questioni di genere è stato spesso semplificato ritenendo che i successi scolastici delle ragazze, uniti all'ampia presenza femminile nel corpo docente, rendano di fatto la scuola un contesto in cui l'effettiva parità tra i sessi è raggiunta. In realtà, anche nel mondo educativo persistono elementi di criticità che evidenziano la necessità di investire e sensibilizzare all'educazione di genere: dequalificazione a livello sociale della professione docente; assenza di un automatismo tra presenza di un corpo docente femminile e attenzione alle tematiche di genere; mancata neutralità delle conoscenze trasmesse, ancora non esente dagli stereotipi di genere, «vere e proprie gabbie, culturalmente costruite, entro le quali lo sviluppo dei singoli viene forzato a plasmarsi in base ad aspettative sociali, stringenti, che mirano a ricondurre la varietà delle differenze individuali in due macrocategorie polarizzate: quella maschile e quella femminile» (Biemmi, 2010, p. 38).

Come afferma Dello Preite «stereotipi e pregiudizi hanno trovato nel contesto socio-familiare il “terreno” più fertile al loro sviluppo ma non va sottovalutata neppure l'azione “rafforzativa” esercitata dalla scuola che, in forma altrettanto acritica, ha diffuso tali categorie e schemi mentali attraverso l'uso di un “falso linguaggio neutro” e lo studio di saperi pensati e costruiti al maschile» (2013, p. 208) diffusi anche attraverso i libri di testo⁵.

5 Una ricerca di Biemmi (2010), mostra come, nonostante l'impegno degli editori confluito nel progetto “Polite” (acronimo di Pari Opportunità e Libri di Testo), un progetto europeo di autoregolamentazione per l'editoria scolastica e nonostante il prezioso contributo di Sabatini (1987), i volumi utilizzati nelle classi italiane siano ancora fortemente condizionati da una visione stereotipata del maschile e del femminile che si esplica in professioni, aggettivi utilizzati nelle descrizioni, desideri e aspirazioni (e anche le insegnanti e gli insegnanti spesso ne sono condizionati).

Occorre quindi lavorare sui programmi, sui libri di testo, sulle materie di insegnamento, ma è anche fondamentale che «gli insegnanti e le insegnanti siano dotati di strumenti critici voltati ad implementare una cultura della parità nella loro pratica didattica quotidiana» (Biemmi, Satta, 2017, XIII).

Queste riflessioni sono confermate da una recente ricerca-azione di Abbatecola e Stagi sulla scuola dell’infanzia⁶. Se da una parte le autrici registrano «una specie di frustrazione rispetto al loro ruolo di educatrici che, a loro parere, risulta essere sempre meno supportato [dai genitori]», dall’altra si evince la presenza di una «forte incorporazione di stereotipi e pregiudizi» (2017, p. 73) secondo cui rimane forte la convinzione che i maschi abbiano bisogno di più movimento, siano più portati allo scontro, mentre le bambine siano più affidabili, calme e riflessive.

L’educazione di genere, intesa anche come lettura critica dell’esistente e decodifica della presenza di stereotipi appare, dunque, collegata anche alla tematica dell’orientamento e del successo formativo: preparare ragazze e ragazzi a riflettere sulle proprie aspirazioni non può prescindere da una riflessione sui condizionamenti degli stereotipi di genere e da una loro decostruzione. In questo senso, educare al genere significa «educare alla libertà intesa come possibilità di essere e fare, riuscendo a comprendere e gestire la complessità contemporanea» (Guerrini, 2013, p. 254).

Negli ultimi anni, anche grazie agli investimenti dell’Unione Europea, sono stati avviati numerosi progetti per avvicinare le ragazze alle discipline STEM⁷ (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), che sono tendenzialmente approfondite maggiormente dai ragazzi.

A fronte di una riflessione sviluppata negli ultimi anni sulle tematiche relative al ruolo della scuola nell’educazione di genere e nella tra-



- 6 Nella ricerca, effettuata nel Comune di Genova, sono stati coinvolti un gruppo di insegnanti che partecipavano ad una formazione sugli stereotipi di genere, contribuendo anche al monitoraggio degli interventi. Per una descrizione del disegno della ricerca si veda il capitolo di Stagi nel volume citato.
- 7 Si veda, ad esempio, il progetto del MIUR “Il mese delle STEM” <https://www.noisiamopari.it/site/it/mese-delle-stem/>, o il bando pubblicato dal DPO “In estate si imparano le STEM” http://www.pariopportunita.gov.it/bandi_avvisi/seconda-edizione-del-bando-in-estate-si-imparano-le-stem/. Occorre tuttavia sottolineare che si sta passando dal concetto di STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) a quello di STEAM che vi include le discipline artistiche e la creatività <http://www.erasmusplus.it/sondaggio-steam/>. Inizia, inoltre, a esserci attenzione per le scelte formative dei ragazzi e per gli stereotipi che le condizionano, ad esempio quelli legati alla cura: si veda il progetto Boys in care <https://www.boys-in-care.eu/it.html>



smisione delle visioni di femminile e maschile, che si intreccia anche alla discussione sul rapporto scuola-famiglia e in generale sulla libertà di insegnamento, più scarsi sono i contributi relativi al ruolo dell'istituzione scolastica rispetto alla sensibilizzazione e al contrasto alla violenza di genere, sebbene la scuola possa essere considerata un osservatorio privilegiato per il riconoscimento di dinamiche violente sia tra pari, sia all'interno delle relazioni familiari.

La citata Legge 77/2013 evidenzia il collegamento tra la presenza di modelli culturali che strutturano in maniera gerarchica il rapporto uomo-donna e la violenza sulla donna in tutte le sue forme; questa, infatti, non è un comportamento deviante del singolo, ma «una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione». È dunque un elemento strutturale della società che si esprime anche attraverso la riproposizione di stereotipi, intesi come limitazioni alla libertà personale e alle possibilità individuali. Recenti indagini sugli studi di genere mostrano, inoltre, una relazione tra «l'accettazione degli stereotipi sul ruolo sociale della donna e la visione parziale e infondata delle cause e delle manifestazioni della violenza» (Caneva, Piziali, 2017, p. 9), che può portare anche a una giustificazione della violenza stessa.

La scuola può rappresentare un'occasione di formazione e di sensibilizzazione al riconoscimento dei segni della violenza tra pari anche nelle sue forme meno visibili, come quella psicologica, quella economica, il mobbing (Associazione Nondasola, 2014).

Vivere una relazione violenta da giovanissime, oltre alla sofferenza immediata, comporta anche il rischio di «compromettere il [...] futuro sentimentale: [le ragazze che vivono relazioni violente] imparano infatti modelli di interazione di coppia basti su dominazione e violenza (che spesso hanno già osservato in famiglia), modelli che è necessario "bloccare" e discutere con loro. Questo può rivelarsi difficile, perché le adolescenti spesso confondono comportamenti abusivi con segnali di interessamento e amore, e raramente chiedono aiuto agli adulti» (Beltramini, 2017, p. 106). Le relazioni violente possono inoltre portare anche a conseguenze sullo stato di salute della persona e sulla carriera scolastica.

La riflessione sulle dinamiche della violenza di genere e della disparità dei ruoli è una chiave di lettura utile anche per interpretare alcune manifestazioni di cyberbullismo, in particolare quelle relative alla sfera intima ed emozionale, che colpiscono in maniera maggiore le donne. L'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere, nel raccomandare un'attenzione della comunità scientifica all'argomento, in particolar

modo alle ripercussioni della violenza agita in rete sulla vita delle ragazze che ne sono vittime, esplicita come questa sia da considerarsi una forma di violenza di genere (EIGE, 2017)⁸.

Da qui la necessità di tenere presente la prospettiva di genere anche negli interventi di contrasto al cyberbullismo (Bagattini, Calzone, Pedani, 2018): fenomeni come la diffusione di materiale intimo senza il consenso dell'interessata (cd. revengeporn⁹), il sextortion (ricatto basato sulla minaccia di diffusione di materiale intimo) lo stalking e le molestie online, non possono essere affrontate senza parlare di stereotipi, immagine della donna, rispetto.

Tra i banchi di scuola, dunque, possono già emergere comportamenti che attengono alla sfera della violenza di genere.

Dall'esperienza dei Centri antiviolenza toscani a cui si rivolgono le donne che si trovano o che si sono trovate in una situazione di violenza, spesso domestica, risulta che le azioni svolte nel contesto educativo portano anche ad un'emersione del fenomeno; crescono infatti le richieste di aiuto delle giovani donne proprio in quei territori in cui i Centri antiviolenza propongono interventi nelle scuole. Gli stessi dati mostrano anche un aumento delle donne che iniziano un percorso di uscita dalla violenza indirizzate e consigliate da quelle figlie/i che hanno avuto la possibilità di discutere, a scuola, dei vari aspetti che la violenza di genere può assumere (Bagattini, Pedani, 2017). Ciò trova conferma nelle parole delle operatrici: «il contatto diretto con gli studenti e le studentesse ci ha permesso non solo di informare, educare ma è stato anche occasione preziosissima per favorire l'emersione del fenomeno della violenza di genere. Talvolta infatti accade che alcuni sguardi siano bassi per tutta la durata degli incontri, altre volte invece con irruenza veniamo smentite e boicottate, proprio da coloro che i/le docenti ci



8 «Al pari della violenza da parte di un partner intimo subita offline, la violenza virtuale contro le donne può manifestarsi sotto varie forme, fra cui violenza sessuale, psicologica e, come le crescenti tendenze indicherebbero, violenza economica, in cui l'attuale o futura occupazione della vittima è compromessa da informazioni pubblicate online. Non deve essere sottovalutata la possibilità che la violenza nel cyberspazio si manifesti a livello psichico» (EIGE, 2017, p.2).

9 Utilizziamo questo termine, ormai di uso comune, nonostante possa essere fuorviante: come afferma Frank, «The term 'revenge porn' is also misleading in that it implies that taking a picture of oneself naked or engaged in a sexual act (or allowing someone else to take such a picture) is pornographic. But creating explicit images in the expectation within the context of a private, intimate relationship – an increasingly common practice – is not equivalent to creating pornography» (2016, p. 2). Anche il termine "vendetta" ha una copertura semantica equivoca, presupponendo una sorta di "colpa" da espiare.



hanno informato vivere esperienze familiari dolorose, di depravazione, di violenza; e allora accade che dopo un po' il telefono del Centro Antiviolenza squilla, e dall'altra parte della cornetta c'è una madre con la nostra cartolina in mano, quella che il figlio o la figlia hanno portato a casa dopo il laboratorio di educazione di genere con le operatrici de La Nara» (Cuccarese, Maurizi, 2017, p. 111).

Questo racconto permette di introdurre un altro tema rilevante: la violenza vissuta dalle allieve e dagli allievi può essere sia diretta – derivante cioè dal rapporto tra pari e/o esercitata da adulti – sia assistita.

Per violenza assistita s'intende: «l'esperire da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni [...] Il/la bambino/a o l'adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minorenne è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percepisce gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici» (CISMAI, 2017, p. 17).

La violenza assistita è difficile da intercettare ed è un abuso estremamente grave, in quanto produce gli stessi danni della violenza diretta: «Le piccole vittime di violenza assistita apprendono che l'uso della violenza è normale nelle relazioni affettive e che l'espressione di pensieri, sentimenti, emozioni e opinioni è pericolosa in quanto può scatenare la violenza» (Luberti, Pedrocco, Biancardi, 2006, p. 38). Un'operatrice di un Centro antiviolenza, intervistata per l'indagine annuale realizzata dalla Regione Toscana sulla violenza di genere descrive così i comportamenti delle vittime di violenza assistita: «non è possibile descrivere un solo modello di risposta all'esperienza per tutti i bambini vittime di violenza. Semplificando molto possiamo individuare due tipi di adattamento: incontriamo bambini aggressivi ed irruenti, animati da vissuti di impotenza e colpa, che trovano nel mettere in atto comportamenti aggressivi una sensazione fittizia di potere e di controllo e bambini "invisibili", perfetti adulti in miniatura, troppo responsabili e compiacenti, abilissimi nell'intercettare i bisogni degli altri e contemporaneamente incapaci di dare voce ai propri» (Bagattini, Pedani, 2014, p.90). Essere testimoni di violenza, dunque, può essere considerato uno dei possibili fattori che determinano comportamenti antisociali: come bullismo, cyberbullismo e dispersione scolastica, nonché causa di bisogni specifici dell'apprendimento.

Il *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015-2017*, nell'allegato B, dedicato all'educazione dei ragazzi e alla for-

mazione degli insegnanti, esplicita che: «sovente il minore in condizione di disagio o vittima di violenza assistita, viene accolto in primo luogo nell'ambiente scolastico dagli insegnanti “sentinelle”, che in virtù del rapporto continuo con gli studenti, possono avvertire i segnali di allarme e di disagio e indirizzare i minori in difficoltà presso le strutture del Servizio Sanitario Nazionale individuate per la specifica presa in carico, quali i Consultori familiari, i Dipartimenti materno-infantili, i centri e gli sportelli antiviolenza e altre strutture idonee presenti sul territorio».

Gli insegnanti, considerato il tempo che trascorrono con bambine, bambini e adolescenti, fanno della scuola un «“osservatorio privilegiato” che offre la possibilità di riconoscere segnali di disagio e di sofferenza che è sempre importante approfondire» (Paci, 2017, p. 112) anche se ad oggi, manca, forse, una formazione adeguata e l'uso di specifici strumenti. Secondo la citata operatrice che si occupa di minori vittime di violenza assistita «per quanto riguarda la scuola c'è un problema di formazione e sensibilizzazione degli insegnanti, ma è anche un problema di rete. A noi capita di fare delle consulenze a insegnanti, in situazioni di violenza assistita, che vengono riportando una difficoltà di attivazione all'interno della scuola, così come il pediatra riporta continuamente il problema del ledere la fiducia che la famiglia tutta ripone nei suoi confronti. Il lavoro da fare è un po' proprio un lavoro di rete, perché insegnanti, medici e operatori sappiano a chi rivolgersi per condividere valutazioni e responsabilità» (Bagattini et al., 2014, p. 89).

L'educazione al genere, dunque, può fornire un supporto nella prevenzione e nel contrasto della violenza, aiutando le alunne e gli alunni a trovare un canale per poter essere ascoltati, in caso di violenza subita direttamente o vissuta tra le mura domestiche; formando le e gli insegnanti a leggere in maniera adeguata eventuali segnali di disagio.

4. L'indagine sull'educazione di genere nelle scuole realizzata nell'ambito del PON

Il primo step della ricerca qui riportata prevedeva il monitoraggio dei progetti realizzati dalle scuole sulle tematiche di genere attraverso un'indagine¹⁰ rivolta alle Dirigenti Scolastiche e ai Dirigenti che



¹⁰ La rilevazione, attiva da aprile a dicembre 2018, è stata svolta attraverso il software CAWI LimeSurvey disponibile nel Sistema Informativo Gestione della Programmazione Unitaria (GPU), ed era destinata a tutte le scuole statali del primo e del secondo ciclo di istruzione, ad eccezione di quelle della Valle d'Aosta e della Provincia Autonoma di Bolzano <http://pon20142020.indire.it/portale/>

hanno accesso alla piattaforma GPU¹¹ - Gestione della Programmazione Unitaria 2014-2020 per la documentazione dei progetti finanziati con il PON.

La scheda di rilevazione autosomministrata era suddivisa in due parti quasi speculari: la prima volta a rilevare dati e informazioni sui progetti realizzati nell'a.s. 2017/2018; la seconda su quelli realizzati nei tre anni scolastici precedenti.

Le dimensioni indagate erano volte a individuare a livello desk buone pratiche da analizzare in profondità attraverso degli studi di caso al fine di determinare le direzioni di azione e le modalità con cui il PON avrebbe potuto supportare la progettualità delle scuole su tali tematiche.

Particolare attenzione è stata posta sui seguenti indicatori:



- progetti realizzati in continuità educativa e temporale;
- coinvolgimento di tutta la comunità educante;
- collaborazione con i soggetti del territorio;
- uso di strumenti per favorire la riflessività e l'autovalutazione.

Alla rilevazione hanno partecipato 939 istituti scolastici, 662 del primo ciclo, 277 del secondo ciclo. Tra questi, le scuole che hanno realizzato almeno un intervento di educazione di genere nei quattro anni osservati sono 526¹², il 51,8% delle scuole del primo ciclo che hanno partecipato all'indagine e il 66,1% delle scuole del secondo ciclo.

In questo contributo viene svolta un'analisi sulla progettualità delle scuole che hanno scelto di investire esplicitamente nella tematica della prevenzione e del contrasto della violenza di genere¹³. Si tratta di

11 <http://www.indire.it/progetto/gpu2020/>

12 Si tratta di 343 scuole del primo ciclo e di 183 scuole del secondo ciclo.

13 Le tematiche di educazione di genere, non mutuamente esclusive, sono state individuate nella fase di pre-test della scheda di rilevazione, attraverso un'analisi dei progetti effettuati nelle scuole nella Provincia di Prato, a partire dal 2006, e un successivo confronto con le operatrici del Centro antiviolenza. Per approfondire l'esperienza pratese, si veda Cuccarese et al. (2017).

Elenco delle tematiche di educazione di genere oggetto della rilevazione:

- Educazione alle differenze di genere
- Educazione all'affettività in un'ottica di genere
- Contrasto agli stereotipi di genere (anche in relazione alle scelte educative/professionali)
- Elementi socio-culturali nella storia dei diritti delle donne
- Prevenzione e contrasto della violenza di genere.

385¹⁴ istituti scolastici: il 68,8% delle scuole del primo ciclo che hanno lavorato sulle tematiche di genere e l'81,4% di quelle del secondo ciclo.

4.1 Progetti realizzati in continuità educativa e temporale

L'educazione di genere è considerata «un fare educazione che sia in grado di disfare i modelli dominanti di genere offrendo a studenti e studentesse gli strumenti teorici e relazionali necessari a diventare gli uomini e le donne che desiderano» (Gamberi, Maio, Selmi, 2010). Per raggiungere questo obiettivo è necessario lavorare sia in continuità educativa, attraverso il coinvolgimento dei due cicli di istruzione a partire dalla scuola dell'infanzia (verticalizzazione del curricolo) e attraverso l'interdisciplinarità (curricolo orizzontale) sia in continuità temporale, evitando l'estemporaneità con cui spesso alcuni progetti sono presentati e vissuti nell'ambito scolastico.

Gli item previsti nel questionario usato nell'indagine e collegati alla continuità erano tre:

- inserimento dell'educazione di genere nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa e nel Piano di Miglioramento;
- interventi sviluppati in continuità educativa, secondo l'interdisciplinarità e la verticalizzazione del curricolo;
- continuità temporale nella realizzazione degli interventi.

Delle 385 scuole che hanno lavorato sulla prevenzione e il contrasto della violenza di genere, circa la metà lo ha fatto con continuità nei quattro anni.

Il 90% delle scuole che hanno lavorato con continuità hanno inserito un riferimento alla tematica nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (la carta d'identità della scuola); mentre, il collegamento con il PTOF è stato realizzato solo dal 70% di quelle che vi hanno lavorato in maniera discontinua.

Se si analizza il dato in maniera congiunta con l'inserimento della tematica della prevenzione e del contrasto della violenza di genere nel PDM emerge che solo il 10% di chi si è occupato di contrasto alla violenza in un unico anno scolastico ha inserito la tematica sia nel PTOF sia nel PDM, contro il 50% di chi invece se ne è occupato in maniera diacronica.



14 236 del primo ciclo e 149 del secondo ciclo.

La consapevolezza della rilevanza dell'argomento per la comunità educante, può essere dedotta anche dalla diffusione dei progetti e degli interventi sul tema, all'interno della stessa istituzione scolastica: il 40% degli istituti comprensivi che hanno affrontato il tema del contrasto alla violenza di genere, nell'anno scolastico 2017/18 ha coinvolto almeno una classe per ogni ordine di istruzione, vale a dire infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Considerando separatamente i tre ordini (tab.1), appare evidente come gli interventi si concentrino soprattutto sugli allievi e sulle allieve della scuola secondaria di primo grado, anche se è interessante rilevare come a fronte di un minor numero di interventi destinati all'età prescolare, quando realizzati questi coinvolgano la maggior parte delle sezioni presenti.



	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado
Percentuale di scuole che hanno coinvolto almeno una classe nei progetti di contrasto alla violenza di genere	41%	80%	96%

Tab.1: Percentuale di scuole che hanno coinvolto almeno una classe nei progetti di contrasto alla violenza di genere per ordine – La popolazione di riferimento è costituita da tutti i plessi delle 385 scuole sedi di erogazione del servizio titolari di progetti di prevenzione e contrasto della violenza di genere

4.2 C Involgimento di tutta la comunità educante

Come evidenziato nei paragrafi precedenti la formazione del corpo docente è un elemento centrale affinché l'attività educativa possa essere libera da stereotipi e in grado di intercettare i segnali di disagio delle alunne e degli alunni. Le docenti e i docenti sono le principali figure di riferimento delle allieve e degli allievi, dopo la famiglia, e, non essendo coinvolti con questi nelle dinamiche delle relazioni familiari, possono accompagnare le ragazze e i ragazzi nella costruzione di una femminilità e di una maschilità, inclusive rispettose delle differenze e libere da modelli culturali dominanti e costrittivi.

Nell'indagine si chiedeva di indicare, attraverso una domanda a risposta multipla, quali fossero i destinatari dei progetti di educazione di genere realizzati, o in via di realizzazione: allieve e allievi; solo allieve; solo allievi; docenti; personale scolastico non docente;

Dirigenti Scolastici; Direttore Servizi Generali e Amministrativi; genitori.

Il 77% delle scuole ha organizzato momenti di formazione con il personale scolastico docente e non, con una differenza di 6 punti percentuali a favore delle scuole che hanno lavorato in continuità sulla specifica tematica del contrasto alla violenza.

Più complicato invece il coinvolgimento dei genitori, in cui è riuscita solo la metà delle scuole: il 53% di quelle che hanno lavorato in continuità temporale, contro il 47% delle altre. Maggiore il coinvolgimento delle famiglie nel primo ciclo di istruzione (60%), rispetto al secondo ciclo (34%).

Il coinvolgimento simultaneo dei docenti e dei genitori nei progetti di educazione di genere garantisce quella continuità educativa scuola-famiglia necessaria a innescare un vero e proprio cambiamento culturale indispensabile per contrastare ogni forma di discriminazione basata su modelli culturali dominanti dicotomici che propongono due immagini, di donna, e di uomo, contrapposte e fortemente stereotipate.



4.3 Collaborazione con i soggetti del territorio

La capacità di coinvolgere personale esterno, specialmente se appartenente ad attori e ad associazioni del territorio, rappresenta per la scuola la possibilità di entrare a far parte di reti, formali o meno, di soggetti che operano nel contrasto alla violenza di genere, ricevendo un know-how non solo di esperienze e di conoscenze, ma anche di relazioni attivabili in caso di necessità¹⁵. Il 95% degli istituti che hanno lavorato sulla prevenzione e sul contrasto della violenza di genere, ha coinvolto almeno un soggetto esterno nei quattro anni¹⁶.

15 Le reti territoriali di contrasto alla violenza di genere, solitamente composte da diversi nodi (Centri antiviolenza, Comuni, Province, Aziende USL, Aziende Ospedaliero-Universitarie, Società della Salute, Prefetture, Forze dell'Ordine, Tribunale dei minori, Magistratura, Uffici Scolastici) che agiscono in maniera congiunta, evidenziano le difficoltà spesso incontrate nell'entrare in contatto con la comunità scolastica. Nei contesti scolastici in cui, invece, si riescono a realizzare interventi di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere, si registra un sensibile aumento del numero delle giovani donne che cercano di uscire da situazioni di violenza (Bagattini, Popolla, 2018).

16 Meno del 10% delle scuole ha coinvolto Provincia, Prefettura, Tribunale dei minori, Magistratura, Università.

	2017/2018	Tre anni scolastici precedenti al 2017/2018
Associazioni del territorio	68%	71%
Comune	44%	42%
FFOO	34%	33%
ASL/Azienda ospedaliera	30%	33%
Centri antiviolenza	30%	26%
Rete di scuole	15%	15%
Ufficio scolastico	11%	10%

Tab.2: Distribuzione percentuale delle scuole per soggetto coinvolto nei progetti di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e per periodo di realizzazione degli interventi - La popolazione di riferimento è costituita dalle 385 scuole sedi di erogazione del servizio titolari di progetti di prevenzione e contrasto della violenza di genere



4.4 *Uso di strumenti per favorire la riflessività e l'autovalutazione*

Affinché l'educazione di genere non sia un intervento una tantum, ma una pratica didattica quotidiana occorre che la scuola si doti di strumenti che le consentano di monitorare, a breve e a lungo termine, l'impatto delle iniziative intraprese. Il 41% delle scuole che hanno lavorato con continuità sul tema della prevenzione e del contrasto della violenza di genere hanno anche elaborato strumenti di monitoraggio sugli interventi realizzati.

La disseminazione dei risultati ottenuti è funzionale, del resto, alla continuità educativa tra la scuola e la società, affinché la prima sensibilizzi il territorio e tutti gli attori sull'importanza dell'educazione di genere e renda i propri interventi replicabili.

Conclusioni

Dall'analisi delle informazioni raccolte sulle scuole che hanno risposto all'indagine, emerge una forte connessione tra l'educazione di genere intesa come decostruzione di modelli culturali dominanti che possono offrire una qualsiasi forma di giustificazione alla violenza stessa e la prevenzione e il contrasto della violenza sulla donna in tutte le sue forme.

Adottare una prospettiva di genere nella didattica significa, infatti, per i docenti: riconoscere i segni della violenza e della discriminazione

di genere nei rapporti tra pari; individuare nella violenza assistita una delle possibili cause dei fenomeni che gravano sul sistema scolastico come la dispersione scolastica, il bullismo, il cyberbullismo; educare ai new media con uno sguardo critico sulla rappresentazione mediale dei generi e con un'attenzione alla cultura del rispetto.

Fare dell'educazione di genere una pratica didattica quotidiana, implica per i docenti una riflessione e una ricerca continua: sul proprio ruolo, abbandonando gli stereotipi di genere nella costruzione della propria identità professionale; sull'adozione di un linguaggio attento alla dimensione di genere; sulla sperimentazione di metodologie didattiche che favoriscano la libera costruzione del sé; su come orientare studentesse e studenti alla libera scelta.

L'analisi dei dati, presentata nel paragrafo 4, ha evidenziato come gli interventi di contrasto alla violenza di genere rappresentino parte integrante del PTOF e un'occasione importante per coinvolgere alieve e allievi su tematiche trasversali. I risultati ottenuti su alcuni indicatori descrivono un differente comportamento tra le scuole che lavorano con continuità sulla violenza di genere e le altre, in particolare riguardo all'attenzione posta per la formazione del personale scolastico e per la possibilità di monitorare gli interventi. Laddove la scuola ritiene centrale e parte integrante della propria identità lavorare sul contrasto alla violenza, non si limita a interventi spot, è più alto il coinvolgimento di tutta la comunità scolastica e vi è una cura particolare per il monitoraggio degli interventi.

In quest'ottica, come «il PON 2007-2013 ha dato spazio ai temi delle pari opportunità sempre al fine di ridurre la segregazione femminile e incentivare azioni di orientamento di genere» (Dello Preite, 2013, p. 210), il PON 2014-2020 può contribuire a promuovere l'educazione di genere e il rispetto delle pari opportunità nelle scuole. Oltre che per il rafforzamento delle competenze degli studenti, il Programma, può rappresentare un valido sostegno sia per incentivare il rapporto scuola-famiglia, sia per la formazione dei docenti, che «assumono un ruolo cruciale nel predisporre una programmazione disciplinare e curricolare adeguata ai bisogni dei/delle ragazzi/e e nello scegliere metodologie e strategie che sappiano coinvolgere cognitivamente» (*ibidem*).

Se, da una parte, infatti, è fondamentale, il coinvolgimento del territorio, sia come acquisizione di know-how, sia come rete di contrasto alla violenza di genere; dall'altra, la formazione dei docenti può rappresentare il punto di svolta per fare del contrasto alla violenza una pratica didattica quotidiana.

Un corpo docente che riflette sulle tematiche di genere, può uti-

lizzare le chiavi di lettura apprese durante la propria formazione nella pratica didattica, implementando una cultura della parità che ampli il campo di pensabilità di alunne e alunni (Biemmi et al., 2017, XIII). Allo stesso tempo, i docenti, seppur nei limiti del loro ruolo, potrebbero, se adeguatamente formati, riconoscere e interpretare i segnali di disagio delle studentesse e degli studenti che vivono a contatto con la violenza.

Riferimenti bibliografici

- 
- Abbatecola E., Stagi L. (2017). *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Associazione Nondasola (ed.) (2014). *Cosa c'entra l'amore? Ragazzi, ragazze e la prevenzione della violenza sulle donne*. Roma: Carocci.
- Bagattini D., Calzone S., Pedani V. (2018). Cyberbullismo e Programma Operativo Nazionale: un'opportunità per le scuole. *Studi, Ricerche, buone pratiche*, 9, 2, pp.VI-X, Estratto da <http://riviste.erickson.it/med>.
- Bagattini D., Pedani V. (2017). I dati dei Centri antiviolenza. In P. Garvin, S. Brunori (Eds.), *Nono rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri antiviolenza*. Firenze: Regione Toscana. Estratto da <http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13865702/Nono+Rapporto+Violenza+di+Genere.pdf/a90d5668-248a-4c53-876e-1f2920fd874a>
- Bagattini D., Pedani V. (2014). *Sesto rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri antiviolenza*. Firenze: Regione Toscana. Estratto da: http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13865702/Sesto_Rapporto_sulla_violenza_di_genere_in_Tosca.pdf/3be100ee-7f27-438f-8ec5-2cb6d01e61cb
- Bagattini D., Popolla M. (2018). *Decimo rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Le porte aperte. Percorsi di uscita dalla violenza tra risorse individuali e lavoro dei Centri Antiviolenza e delle Istituzioni*. Firenze: Regione Toscana. Estratto da: http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13821568/Violenza-Vol2_Web_I.pdf/44f2e761-702f-4e4b-8e4b-34722295fbb3
- Beltramini L. (2017). Violenze sulle ragazze adolescenti: dimensioni del fenomeno e impatto sulla salute. In P. Romito, N. Fola, M. Melato (Eds.), *La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo* (pp. 105-109). Roma: Carocci Faber.
- Biemmi I. (2010). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi I., Satta C. (2017). Editoriale. *About Gender, 6, 12 Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari*.
- Caneva E., Piziali S. (2017). Gli italiani e la violenza assistita: questa sconosciuta. La percezione della violenza contro le donne e i loro figli. *WeWorld*

- report 5. Estratto da <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2018/brief-report-5/files/assets/basic-html/page-1.html>
- CISMAI (2017). *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita.* Estratto da <http://cismai.it/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita/>
- Cuccarese F., Maurizi E. (2017). Esperienza di educazione di genere nella scuola italiana. Il caso del Centro antiviolenza La Nara di Prato. *Comparative Cultural Studies: European and Latin America Perspectives* 3 (pp. 97-112).
- Dello Preite (2013). Stereotipi e pregiudizi di genere. Il ruolo della scuola e le competenze dei docenti. *Formazione & Insegnamento*, XI, 3.
- Gamberi C., Maio M.A., Selmi G. (2010). *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità.* Roma: Carocci.
- Guerrini V. (2013). La relazione educativa a scuola. Educare al valore della differenza di genere per una società inclusiva. *Formazione & Insegnamento, Supplemento*, XI, 3.
- Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (2017). *Violenza virtuale contro le donne e le ragazze.* Estratto da: http://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/ti_pubpdf_mh0417543itn_pdfweb_20171026164002.pdf
- Luberti R., Pedrocchi Biancardi M.T. (Eds). (2005) *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente.* Milano: Franco Angeli.
- Paci D. (2017). Quali servizi e quale percorso attivare: operatori sociosanitari, insegnanti ed educatori. In P. Romito, N. Fola, M. Melato (Eds.), *La violenza sulle donne e i minori. Una guida per chi lavora sul campo* (pp. 109-115). Roma: Carocci Faber.
- Sabatini A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana.* Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna.



Fonti normative

- Legge 77/2013 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011.*
- Legge 107/2015 *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.*
- Legge 71/2017 *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*
- Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole. Aggiornamento* (2017).
- http://www.noisiamopari.it/_file/documenti/EDUCAZIONE_AL_RISPETTO/Linee%20Guida%20Bullismo%20-%202017-signed.pdf
- Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole (2015)

http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf
Piano nazionale per l'educazione al rispetto (2017)
http://www.noisiamopari.it/_file/documenti/EDUCAZIONE_AL_RI-SPETTO/Piano_Nazionale_ER_4.pdf
Programma Operativo Nazionale. Per la scuola competenze e ambienti per l'apprendimento. 4.1.4A-FSEPON-INDIRE-2015-2. Programmazione 2014 – 2020 (FSE e FESR)
http://www.istruzione.it/allegati/2014/PON_14-20.pdf

